



Il Cambiamento Climatico: una questione di diritti

Che cos'è il Cambiamento Climatico?

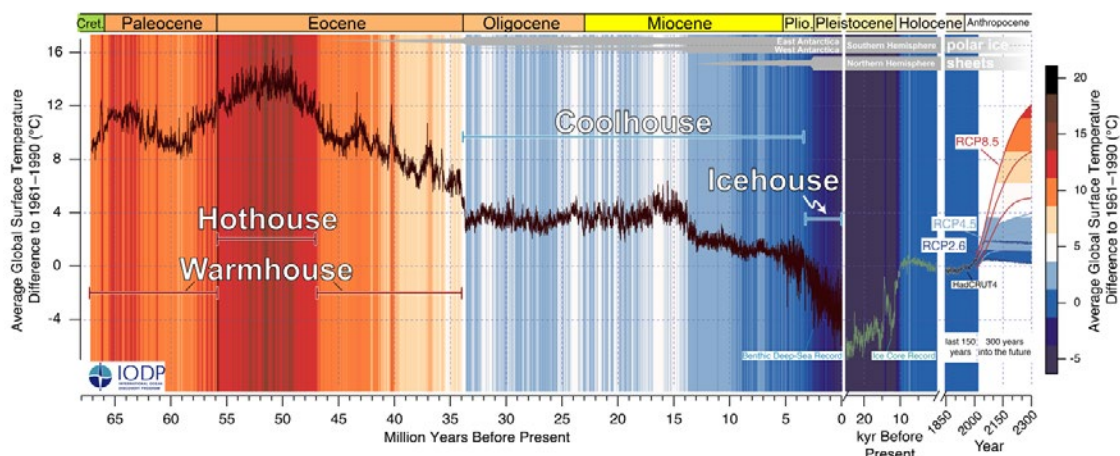
Il clima del nostro pianeta, considerato come l'insieme delle condizioni meteorologiche che caratterizzano un determinato luogo durante uno specifico arco temporale (decenni, secoli o millenni) è in costante evoluzione. L'evoluzione del clima sul nostro pianeta è stata influenzata per milioni di anni esclusivamente da fattori naturali (eruzioni vulcaniche, attività solare ecc..) che hanno determinato alterazioni più o meno significative del clima sul nostro pianeta. Per capire come i fenomeni naturali influenzino il nostro clima, possiamo prendere come esempio l'eruzione del vulcano Tambora avvenuta in Indonesia nel 1815, che immise nell'atmosfera una quantità di detriti e di polveri tali da fare da filtro oscurante per i raggi solari, con la conseguenza che il 1816 passò alla storia come "l'anno senza estate", ed una piccola era glaciale si protrasse per gli anni successivi, con conseguenze sulla vita di milioni di persone anche in Europa e negli Stati Uniti.

Negli ultimi 200 anni l'aumento delle emissioni di gas serra da attività umane nell'atmosfera ha causato un aumento dei livelli di anidride carbonica (CO₂) e di metano (NH₄) presenti nella stessa (410ppm di CO₂ e 1866 ppb di NH₄), che rappresentano i livelli più alti mai registrati nella storia dell'uomo. Per questo si parla di cambiamento climatico antropogenico.

L'aumento dei livelli di gas serra presenti nell'atmosfera ha prodotto un aumento costante delle temperature medie globali a partire dal 1850 (inizio dell'età industriale), quantificato in un aumento medio delle temperature medie superficiali globali di 0,99°C nel periodo 2001-2020 rispetto al periodo 1850-1900. È importante sottolineare che, se da un lato la temperatura media della superficie oceanica è aumentata di 0,88°C nel periodo 2011-2020, la temperatura terrestre è aumentata in media di 1,59°C rispetto al periodo 1850-1900.

L'ultimo rapporto del 'Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici' (IPCC), AR6, (pubblicato nel 2022) ribadisce come le attività umane siano responsabili dell'aumento delle temperature medie globali di circa 1,1°C rispetto ai livelli preindustriali. Per questo si parla di attività antropogeniche come responsabili del riscaldamento globale. Affermare che il "il clima è sempre cambiato" o che "cause naturali siano responsabili dell'aumento delle temperature" non rispecchia le recenti evidenze scientifiche, che affermano in maniera incontrovertibile come fattori naturali abbiano invece contribuito ad un aumento delle temperature medie globali nell'ordine di +/-0,1°C solamente.

La seguente immagine mostra la variazione delle temperature medie globali negli ultimi 65 milioni di anni. A destra abbiamo l'evidenza dell'aumento nel periodo 1850-presente e i possibili scenari in base ai livelli di emissione nei prossimi 300 anni.



I cambiamenti dell'equilibrio climatico a causa delle attività umane sono un fenomeno senza precedenti, sia per dimensione che per rapidità con cui essi stanno avvenendo. **Nel 2019 le concentrazioni di CO₂ presenti nell'atmosfera hanno raggiunto il livello più alto mai raggiunto negli ultimi 2 milioni di anni.** L'aumento delle temperature medie globali occorso a partire dal 1970 è il più rapido, se si considerano gli ultimi 2000 anni; e per trovare dei valori simili è necessario tornare indietro a 125 mila anni fa, quando le temperature medie erano di 0,5-1,5°C superiori al periodo 1850-1900.

L'aumento delle temperature medie globali a cause delle attività antropogeniche è responsabile già adesso dell'aumento sia nella frequenza che nella magnitudine di eventi meteorologici estremi quali siccità, ondate di calore, tempeste tropicali o eventi di pioggia estrema. L'impatto delle attività umane ha portato ad un aumento, a partire dal 1950, degli eventi climatici composti (quegli eventi determinati da più fattori e che hanno impatti economici, sociali ed ambientali). Un esempio di questo è l'aumento degli eventi di siccità estrema, di alluvioni o di grandi incendi in zone scarsamente popolate.

Per approfondire le basi scientifiche del cambiamento climatico e per approfondire le scoperte dell'ultimo report dell'IPCC vi suggeriamo di visitare la pagina in italiano del Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) al seguente link: <https://ipccitalia.cmcc.it>. Vi suggeriamo inoltre l'ascolto del seguente podcast di approfondimento con focus su scienza e cambiamento climatico: <https://www.spreaker.com/show/co-scienza>

Cambiamento Climatico e Diritti Umani

“L'emergenza climatica è la più grande minaccia ai diritti umani per questa generazione di ragazzi. I suoi effetti avranno un impatto su praticamente tutti gli aspetti della loro vita. La mancanza d'azione della maggior parte dei governi di fronte alle schiaccianti prove scientifiche è probabilmente la più grande violazione intergenerazionale della storia”.

Kumi Naidoo, ex Segretario Generale di Amnesty International

I diritti umani sono fortemente collegati ai cambiamenti climatici a causa del loro effetto devastante, non solo sull'ambiente, ma anche sul nostro benessere. Oltre a minacciare la nostra stessa esistenza, **i cambiamenti climatici stanno avendo effetti dannosi sulla possibilità di godere dei nostri diritti umani fondamentali** quali il diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua, all'alloggio e ai mezzi di sussistenza.

Più i governi aspettano ad intraprendere azioni significative e concrete, più difficile diventa il problema da risolvere e maggiore è il rischio che le emissioni vengano ridotte attraverso mezzi che aumentano la disuguaglianza, anziché ridurla.

Questi sono alcuni dei modi in cui il cambiamento climatico ha un impatto e avrà un impatto sui nostri diritti umani:

- **Diritto alla vita** – Tutti abbiamo il diritto alla vita e a vivere in libertà e sicurezza, ma i cambiamenti climatici minacciano la sicurezza di miliardi di persone su questo pianeta. L'esempio più ovvio è rappresentato da eventi meteorologici

gici estremi, come tempeste, inondazioni e incendi. Il tifone Yolanda nelle Filippine ha causato la morte di quasi 10.000 persone nel 2013. Lo stress da calore è tra gli impatti più mortali. L'ondata di caldo estivo in Europa nel 2003 ha provocato la morte di 35.000 persone. Tuttavia, ci sono molti altri modi meno visibili in cui i cambiamenti climatici minacciano la vita. L'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che i cambiamenti climatici causeranno 250.000 morti all'anno tra il 2030 e il 2050, a causa di malaria, malnutrizione, diarrea e stress da calore.

- **Diritto alla salute** – Tutti abbiamo il diritto di godere di un alto livello di salute fisica e mentale. Secondo l'IPCC, i maggiori impatti dei cambiamenti climatici sulla salute includeranno un maggior rischio di lesioni, malattie e morte a causa di ondate di calore e incendi più intensi; un aumento del rischio di malnutrizione a causa della riduzione della produzione alimentare nelle regioni povere; e l'aumento dei rischi di malattie trasmesse da cibo e acqua. I bambini esposti ad eventi come catastrofi naturali, esacerbati dai cambiamenti climatici, potrebbero soffrire di disturbi post traumatici da stress. Gli impatti dei cambiamenti climatici sulla salute richiedono una risposta urgente, perché il riscaldamento senza riserve che stiamo registrando minaccia di minare i sistemi sanitari e gli obiettivi fondamentali della salute globale.
- **Diritto ad un alloggio adeguato** – Tutti abbiamo diritto a un livello di vita adeguato, incluso un alloggio. Tuttavia, i cambiamenti climatici minacciano il nostro diritto all'abitazione in vari modi. La Banca Mondiale stima che 1,3 miliardi di persone e 158 trilioni di dollari (calcolati in fonti di reddito) siano a rischio solo a causa delle inondazioni fluviali e costiere. L'IPCC (2014) sottolinea che "alloggi di buona qualità, a prezzi accessibili e ben posizionati forniscono una solida base per l'adattamento al cambiamento climatico in tutta la città, riducendo al minimo l'attuale esposizione alle calamità e la conseguente perdita".
- **Diritto all'acqua e a servizi igienico-sanitari** – Tutti abbiamo il diritto all'acqua potabile per uso personale e domestico e a servizi igienico-sanitari che assicurino la nostra salute. Ma una combinazione di fattori (come lo scioglimento della neve e del ghiaccio, la riduzione delle precipitazioni, le temperature più elevate e l'innalzamento del livello del mare) mostrano come i cambiamenti climatici stiano influenzando e continueranno a influenzare la qualità e la quantità delle risorse idriche. Già oltre un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile e il cambiamento climatico peggiorerà le cose. Eventi meteorologici estremi – come cicloni e alluvioni – hanno un impatto sulle infrastrutture idriche e igieniche, lasciando dietro di sé acque contaminate e contribuendo così alla diffusione di malattie trasmesse dall'acqua. Anche i sistemi fognari, specialmente nelle aree urbane, saranno a rischio.
- **Diritto al Cibo** - Analogamente al diritto all'acqua, il cambiamento climatico colpisce tutti i fattori chiave del diritto al cibo, inclusi l'accesso, l'utilizzo e la stabilità dei prezzi. I cambiamenti climatici stanno già minando la produzione di colture importanti, come grano, riso e mais. Negli oceani, gli sbalzi di temperatura, lo sbiancamento delle barriere coralline e l'acidificazione delle acque stanno avendo un impatto sulla pesca. Il cambiamento climatico peggiora anche altri fattori che determinano l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, come i conflitti e la povertà.
- **Diritto all'autodeterminazione** - La legislazione sui diritti umani riconosce che tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. Il cambiamento climatico non rappresenta solo una minaccia per la vita degli individui, ma anche per la sopravvivenza di interi popoli. Il diritto all'autodeterminazione è a rischio in maniera più urgente per i popoli degli Stati insulari bassi la cui terra e i territori, la sovranità e la sopravvivenza culturale sono minacciati dagli effetti diretti e indiretti del cambiamento climatico. Anche molti altri Stati potrebbero diventare inabitabili negli scenari



peggiori, costringendo intere popolazioni a trasferirsi. Il cambiamento climatico minaccia anche il diritto all'auto-determinazione di molti popoli nativi come conseguenza della perdita dei loro territori tradizionali, del controllo sulle risorse naturali e delle fonti di sostentamento

- **Diritto ad un ambiente sano** - Il cambiamento climatico, in combinazione con altri fattori che contribuiscono al degrado ambientale, rappresenta un'enorme sfida per il godimento del diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile. Il 'Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente' ha affermato che "un clima sicuro è un elemento vitale del diritto a un ambiente sano ed è assolutamente essenziale per la vita e il benessere umano", insieme ad altre componenti sostanziali di questo diritto: aria pulita, cibo sano e prodotto in modo sostenibile, accesso ad acqua sicura e a servizi igienici adeguati, ambienti non tossici in cui vivere, lavorare e giocare, ecosistemi sani e biodiversità. Sempre più spesso, i tribunali di tutto il mondo riconoscono che l'incapacità di uno Stato di adottare misure adeguate contro il cambiamento climatico rappresenta una violazione del diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile.
- **Diritto all'uguaglianza ed alla non discriminazione** - L'1 per cento più ricco della popolazione mondiale ha utilizzato il doppio del carbonio del 50 per cento più povero negli ultimi 25 anni, secondo Oxfam International (2021). Eppure, chi ne paga il prezzo? "Le persone socialmente, economicamente, culturalmente, politicamente, istituzionalmente o in altro modo emarginate sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici e anche ad alcune risposte di adattamento e mitigazione. Questa maggiore vulnerabilità è raramente dovuta ad una sola causa. Piuttosto, è il prodotto dell'intersezione di processi sociali che si traducono in disuguaglianze in termini di status socio-economico, opportunità e reddito, nonché nell'esposizione ai cambiamenti climatici. Tali processi sociali includono, ad esempio, la discriminazione sulla base di genere, classe, etnia, età e (dis)abilità" (IPCC, 2014). In altre parole, l'emergenza climatica intensifica le disuguaglianze preesistenti, rafforza il degrado e l'esclusione e aumenta la vulnerabilità dei gruppi a rischio e marginalizzati. Come sottolineato dal 'Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani', c'è un rischio molto forte che in futuro "i ricchi paghino per sfuggire al surriscaldamento, alla fame e ai conflitti, mentre il resto del mondo sarà lasciato a soffrire".

Per approfondire consigliamo la visione del video di Amnesty International Italia "Cosa lega il cambiamento climatico ai diritti umani?" <https://www.youtube.com/watch?v=ehcYS4nFP8k> e di visitare la pagina di Amnesty International Italia su Cambiamento Climatico e Diritti Umani <https://www.amnesty.it/campagne/cambiamenti-climatici-e-diritti-umani/>.

Cambiamento Climatico e Sviluppo Sostenibile

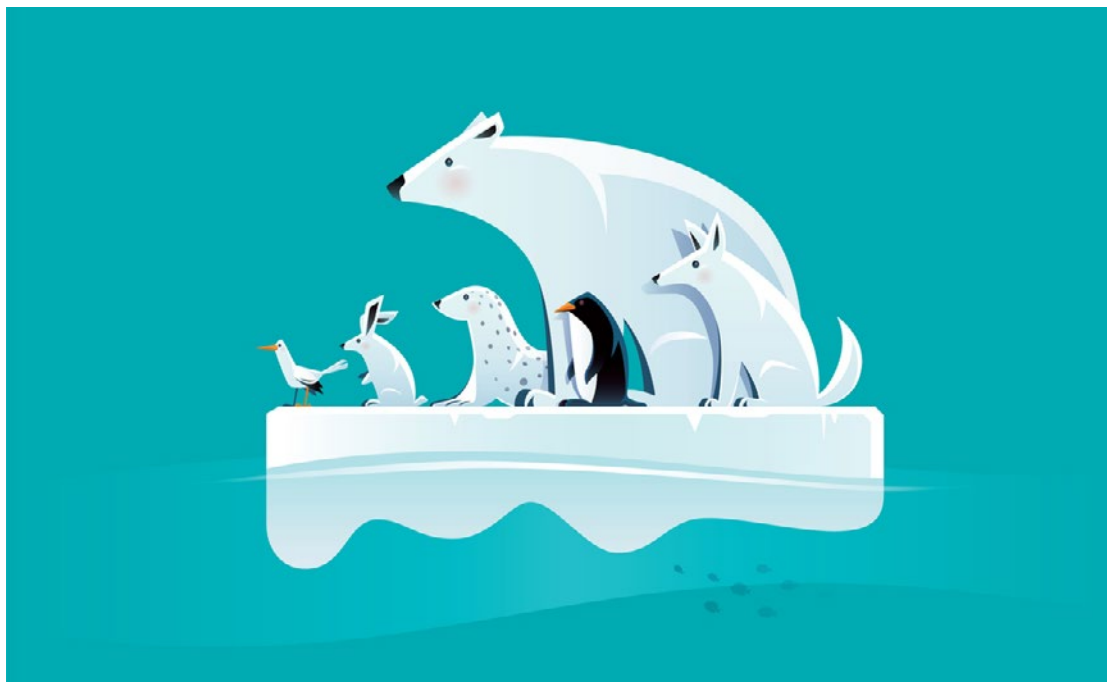
Il concetto di sviluppo sostenibile viene introdotto negli anni '60- '70, ma è a partire dalla fine degli anni '80 che lo sviluppo sostenibile viene definito come "**lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri**". Si delinea la necessità di introdurre un impegno comune per la salvaguardia dell'ambiente di fronte alle sfide legate a inquinamento, incremento demografico mondiale, disuguaglianze, crisi economiche ricorrenti. Nonostante il riferimento soprattutto alla sfera ambientale, ad essere messo in discussione è un modello di sviluppo incentrato solo sulla crescita economica.

Dal 1992, in particolare dalla Conferenza di Rio, il concetto di sostenibilità diventa una priorità a livello internazionale.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è stata adottata nel 2015 da 193 Stati membri delle Nazioni Unite, stabilendo un programma di azione che prevede **17 obiettivi principali e 169 traguardi** associati per costruire un quadro di sviluppo globale. La forza dell'Agenda 2030 risiede nella sua universalità, complessità e contiene le indicazioni necessarie per produrre cambiamenti globali. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 si rivolgono agli Stati e ad ogni singola persona per stimolare le azioni necessarie per porre fine alla povertà e alla fame, proteggere il pianeta e assicurare che tutte le persone godano di pace e di prosperità. Si ispirano a principi di cooperazione, collaborazione e attivazione per contribuire alla costruzione di un mondo migliore, sostenibile per tutti, oggi e per le generazioni future.

L'Agenda 2030 è inequivocabilmente ancorata ai diritti umani in quanto esplicitamente fondata sulla 'Carta delle Nazioni Unite', la 'Dichiarazione universale dei diritti umani' e altri trattati e strumenti, tra cui la 'Dichiarazione sul diritto allo sviluppo'. L'Agenda sancisce che gli SDGs (*Sustainable Development Goals*) puntano a "realizzare i diritti umani di tutti" e sottolinea "le responsabilità di tutti gli Stati a rispettare, proteggere e promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita, disabilità o altro status".

Gli SDGs coprono una vasta gamma di questioni che rispecchiano in modo efficace il quadro dei diritti umani. Molti degli SDGs riguardano strettamente i diritti economici, sociali e culturali. Parlare quindi di sviluppo sostenibile significa parlare di diritti umani fondamentali: sebbene gli stessi SDGs non siano espressamente definiti nel linguaggio dei



diritti umani, la maggior parte degli obiettivi riflette esplicitamente il contenuto di corrispondenti norme sui diritti umani.

L'Obiettivo 13 dell'Agenda 2030 ribadisce la necessità di "promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico".

Alla Conferenza degli Stati Parte di Parigi del 2015 (COP21) 195 Paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima per promuovere programmi di limitazioni delle emissioni globali, affinché l'aumento delle temperature globali rispetto ai livelli pre-industriali sia di 1,5°C e comunque non oltre 2°C. Secondo l'IPCC, limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5°C contribuirebbe al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile con effetti positivi sulla capacità delle popolazioni di adattamento al cambiamento climatico, riducendone il grado di vulnerabilità.

L'IPCC ritiene che gli effetti del cambiamento climatico possano compromettere lo sviluppo sostenibile di individui e popolazioni e che al contrario, l'implementazione di piani ed azioni di mitigazione ed adattamento rispetto agli effetti del cambiamento climatico, possano contribuire allo sviluppo economico, sociale ed ambientale, ed al raggiungimento dei singoli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030.

Per approfondire il tema 'Sviluppo Sostenibile e Diritti Umani' e per accedere ad ulteriori risorse educative sul tema consigliamo di visitare la seguente pagina: <https://www.amnesty.it/scuole/start-the-change/>.

Difensori/difensore dell'Ambiente

Il termine **"difensore/difensora dei diritti umani"** è usato per descrivere quelle persone che, individualmente o insieme ad altre, agiscono per promuovere o proteggere i diritti umani in modo pacifico e non ledono i diritti umani degli altri. Provengono da ogni ceto sociale: possono essere leader delle comunità locali, avvocati, insegnanti, operatori sanitari, studenti, membri di organizzazioni della società civile, giornalisti o informatori. Il loro lavoro per i diritti umani può essere parte della loro professione, o svolto volontariamente e non retribuito, in maniera continuativa o occasionale.

Quando si parla di **"difensori/e dei diritti umani ambientali" (EHRD) si parla di difensori/e dei diritti umani che si concentrano sulla protezione del diritto umano a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile**. A volte sono anche indicati in altri modi come "difensori della terra, del territorio e dell'ambiente", "attivisti ambientali" o "attivisti per il clima".

I difensori dei diritti umani ambientali sono impegnati in molteplici attività differenti, a livello globale. Tra loro vi sono coloro che chiedono un'azione per il clima più ambiziosa e si oppongono a specifici progetti di combustibili fossili, coloro che combattono contro gli sffollamenti, l'impoverimento e l'inquinamento che le comunità rurali devono affrontare a causa di mega progetti, lo sfruttamento delle risorse naturali o l'invasione dei territori da parte delle aziende agroalimentari.

Includono anche le comunità rurali e le popolazioni native che difendono le loro terre tradizionali dagli effetti dannosi di industrie quali l'allevamento di bestiame e le piantagioni commerciali, il disboscamento illegale, l'estrazione mineraria, le dighe e le industrie di combustibili fossili. **La loro lotta per l'ambiente è anche una lotta per sopravvivere e preservare il loro modo di vivere e la loro identità. Molti difensori ambientali sono persone senza terra, che hanno subito sfollamenti, emarginazione e si trovano ad affrontare forme multiple e incrociate di discriminazione.**

Gli organismi per i diritti umani hanno canalizzato sempre più l'attenzione sulla difficile situazione dei difensori dell'ambiente a rischio, chiedendo agli Stati di proteggerli da molestie, intimidazioni e violenze. In base alla 'Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani', **gli Stati hanno l'obbligo di garantire un ambiente sicuro e che permetta ai difensori dell'ambiente di poter operare.** I difensori dell'ambiente hanno il diritto di essere protetti nel loro lavoro e il diritto di lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani a livello nazionale e internazionale. **Gli Stati hanno l'obbligo fondamentale di proteggere e sostenere i difensori dei diritti umani, ma anche gli attori non statali, comprese le aziende, hanno la responsabilità di rispettare i diritti dei difensori dei diritti umani.**

Gli attacchi ai difensori dei diritti umani sono stati a lungo documentati da organizzazioni nazionali e internazionali. Nel 2018, il 'Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani' ha lanciato l'allarme e ha riferito di aver ricevuto segnalazioni di oltre 2000 attacchi contro difensori dei diritti umani avvenuti nei tre anni precedenti, che andavano da campagne diffamatorie, alla sorveglianza, a cause giudiziarie, criminalizzazione, arresti e detenzioni, minacce di morte e uccisioni.

Un recente rapporto della ONG *Human Rights Defenders Memorial*, che tenta di documentare e contare le uccisioni di difensori in tutto il mondo ha rilevato che il **59 per cento dei 358 difensori uccisi nel 2021 erano difensori dell'ambiente e dei diritti dei popoli nativi.**

Il lavoro dei difensori spesso si scontra con gli interessi di chi detiene il potere. Le aziende, i proprietari terrieri e gli Stati sono esempi di entità che spesso portano avanti progetti e modelli di sviluppo in contrasto con lo sviluppo sostenibile, gli interessi delle comunità locali, il clima e l'ambiente. Spesso i difensori dell'ambiente vengono individuati, stigmatizzati e diffamati come "piantagrane", "criminali" e "contrari allo sviluppo", persone che possono creare conflitti nelle comunità locali ed esporle a ritorsioni. Inoltre, quando questi difensori sono anche rappresentanti di popoli nativi, comunità senza terra e sfollati, membri di minoranze, donne o persone LGBTI, devono anche affrontare forme aggiuntive e specifiche di discriminazione e attacchi.

Inoltre, devono fare i conti con il fatto che i processi di consultazione e decisionali riguardanti il clima e l'ambiente li escludono e li mettono da parte, anche in conferenze internazionali sul clima come la COP (Conferenza sul clima delle Nazioni Unite).

Giustizia Climatica

Il grado di vulnerabilità di individui, popolazioni ed ecosistemi agli effetti del cambiamento climatico differisce enormemente tra Paesi ed all'interno degli stessi Paesi a causa di fattori socioeconomici complessi, fattori di disuguaglianza risalenti al passato, quali lo sfruttamento delle risorse naturali, il colonialismo, la marginalizzazione e l'inequiva distribuzione o accesso alle risorse. **Oggi tra 3,3 e 3,6 miliardi di persone vivono in contesti altamente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico.**

Il grado di vulnerabilità rispetto ad eventi climatici estremi è strettamente legato al livello di sviluppo di un determinato Paese. Le regioni maggiormente vulnerabili al cambiamento climatico sono l'Africa Subsahariana, l'Asia del Sud, il Centro e Sud America, i piccoli Stati insulari e la regione dell'Artico. **Il livello di vulnerabilità aumenta in Paesi in via di sviluppo, instabili politicamente, in cui è in corso un conflitto armato o in cui è limitato l'accesso ai servizi di base.**

Promuovere azioni e programmi di adattamento e di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico efficaci significa riconoscere il livello di vulnerabilità di una popolazione.

A questo riguardo è stato introdotto nel dibattito politico sugli effetti del cambiamento climatico il termine **Giustizia Climatica** (*Climate Justice*). Il termine "insiste sul **passaggio da un discorso sui gas serra e lo scioglimento delle calotte polari a un movimento per i diritti civili con al centro le persone e le comunità più vulnerabili agli impatti climatici**" ha affermato Mary Robinson, Alto Rappresentante delle Nazioni Unite per i Diritti Umani dal 1997 al 2022.

Il termine 'Giustizia Climatica' viene utilizzato da organizzazioni e movimenti ed individui per evidenziare gli effetti della crisi climatica sui diritti umani fondamentali e la necessità di pensare risposte politiche al cambiamento climati-

co che siano eque e giuste. La 'Giustizia Climatica' esamina le cause alla radice della crisi climatica e il modo in cui il cambiamento climatico crea e amplifica le disuguaglianze tra i Paesi e all'interno dei Paesi stessi.

La 'Giustizia Climatica' chiede che tali squilibri e ingiustizie vengano affrontati attraverso l'utilizzo di una prospettiva che metta al centro i diritti umani, recependo le informazioni e prendendo atto delle richieste dei gruppi e delle comunità più colpite dalla crisi climatica. Un approccio che tenga conto di caratteristiche individuali quali genere, razza, classe, etnia, disabilità e delle diverse generazioni è essenziale per raggiungere una giustizia climatica.

Nella direzione della 'Giustizia Climatica', è la notizia dell'istituzione di un fondo compensativo di 'Perdita e Danni' (*Loss & Damage*), creato durante la COP27 tenutasi a Sharm El Sheik, in Egitto, nel novembre 2022. Questo fondo è rivolto ai Paesi più vulnerabili colpiti dagli impatti del cambiamento climatico.

Sebbene manchi ancora una definizione ufficiale all'interno della 'Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici' (UNFCCC), il termine 'Loss & Damage' (Perdita e Danni) indica i **potenziali impatti negativi del cambiamento climatico che si materializzano in Paesi in via di sviluppo, particolarmente vulnerabili, a causa sia di eventi estremi che dei cosiddetti eventi "a lenta insorgenza"**, come ad esempio l'innalzamento dei mari o la desertificazione di terre coltivabili.

Per approfondire il tema dell'intersezionalità rispetto agli effetti del Cambiamento Climatico consigliamo la visione del seguente video: https://www.youtube.com/watch?v=a_SGkK87N8U.

Per approfondire i temi della giustizia climatica e del *Loss & Damage* vi suggeriamo di visitare la pagina in italiano del 'Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici' (IPCC) al seguente link: <https://ipccitalia.cmcc.it/seeds/>.